

# ~~G~~ INDENNITÀ DI DISCONTINUITÀ

“Il Parlamento Europeo:

- invita gli Stati membri a garantire il pieno accesso alla protezione sociale per gli artisti e gli operatori culturali, indipendentemente dal loro status occupazionale;
- esorta gli Stati membri e la Commissione ad adottare misure specifiche per le diverse categorie di professioni creative, allo scopo di far fronte all'instabilità del reddito, al lavoro non retribuito e all'insicurezza del lavoro e per garantire un livello minimo di reddito.”

*dalla Risoluzione del PE del 20 ottobre 2021 sulla situazione degli artisti e la ripresa culturale nell'Unione Europea (2020/2261).*

Verso il termine della XVIII legislatura italiana, è stata approvata definitivamente ed è entrata in vigore la legge 15 luglio 2022, n. 106, recante "Delega al Governo e altre disposizioni in materia di spettacolo". Questa Legge Delega, approvata da tutto l'arco parlamentare, contiene al suo interno dispositivi volti al riordino e alla revisione degli ammortizzatori e delle indennità, introducendo in particolare un'indennità di discontinuità in favore dei lavoratori dello spettacolo.

Il 28 agosto 2023 il Consiglio dei Ministri n. 48 dell'attuale Governo ha approvato in esame preliminare uno schema di decreto legislativo che introduce l'indennità di discontinuità (atto del Governo n. 86) annunciando platealmente di aver messo in campo disposizioni “rivoluzionarie” e risolutive di tutte le problematiche sistemiche del settore spettacolo. Ma così non è stato.

A seguito di una riunione nazionale che ha visto incontrarsi le principali realtà che si occupano del settore (gruppi di lavoratrici e lavoratori, associazioni di categoria, sigle sindacali e altri organi di rappresentanza), è stato pubblicato un comunicato congiunto che rifiutava con forza e unità il provvedimento; i principi della Legge Delega del 2022 venivano in esso infatti ampiamente traditi, proponendo soluzioni inadeguate e dimostrando la mancanza di ascolto riguardo alle reali necessità di lavoratrici e lavoratori del settore.

Tutte queste realtà, comprese i sindacati confederali, sono state poi nuovamente chiamate in audizione presso le commissioni riunite VII e XI della Camera dei deputati, dove hanno confermato, ancora una volta e unanimemente, parere contrario allo schema di decreto. In queste audizioni si è fatta notare significativamente l'assenza dei parlamentari di maggioranza.

Il 15 novembre 2023, giorno seguente alla fine delle audizioni, la maggioranza, a differenza delle precedenti audizioni, si è presentata compatta all'interno delle commissioni riunite Cultura e Lavoro per votare lo schema esattamente com'era, incurante delle proteste di tutte le opposizioni, che ne chiedevano il ritiro.

Non tenendo in alcun conto il parere richiesto a tutte le organizzazioni di lavoratrici e lavoratori, gli interlocutori istituzionali di maggioranza hanno dimostrato non solo la totale mancanza di rispetto nei confronti della categoria, ma anche un appiattimento servile alle richieste del governo, considerando che molti tra loro erano già stati tra i firmatari proprio della precedente Legge Delega, allora orientata verso il riconoscimento di tutele e diritti.

Nonostante negli ultimi anni le lavoratrici e i lavoratori del settore spettacolo, le associazioni di categoria, i coordinamenti autorganizzati e i Sindacati abbiano richiesto ai Governi italiani, in linea con le richieste del Parlamento Europeo, una presa di coscienza sulle condizioni caratteristiche dello spettacolo dal vivo e del cineaudiovisivo, siamo costretti a dover ribadire nuovamente, ma per l'ultima volta, cosa si intende per "discontinuità".

È il reddito delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo a essere fisiologicamente discontinuo, non il lavoro, in quanto molte giornate non vengono contrattualizzate: i periodi di progettazione, studio e preparazione spesso non vengono riconosciuti e, di conseguenza, vengono erroneamente considerati come periodi di inattività. A essere intermittenti sono quindi i contratti, e il reddito che ne consegue, non il lavoro che svolgiamo.

La discontinuità occupazionale deve essere interpretata non come un fenomeno di precariato, bensì come caratteristica specifica del lavoro nel comparto, e per essa deve essere messa in atto un'altra misura, diversa da NASpI o Alas, che esca fuori dalla logica assistenziale di questi ammortizzatori.

È quindi fondamentale riconoscere la discontinuità in modo organico, non attraverso misure saltuarie, inefficaci e dispersive. La misura di sostegno alla discontinuità deve essere pensata nella prospettiva di emersione del lavoro grigio e nero, di miglioramento delle condizioni di lavoratrici e lavoratori, studiata, insieme a un sistema di agevolazioni contributive, in modo che gravi il meno possibile sulle finanze pubbliche e sia in grado di auto-sostenersi attraverso l'aumento del gettito fiscale e contributivo.

Tutte proposte che sono state negli ultimi anni discusse e concertate con politici, commissioni parlamentari e funzionari ministeriali, nel corso di riunioni formali e informali, audizioni alle Camere, e attraverso documenti, schemi e proiezioni a dimostrazione della loro concreta fattibilità, ma che ora vengono tradite da questo governo.

In primo luogo i parametri di accesso alla misura sono pensati per ridurre la platea degli aventi diritto e non sulla base di un principio di sostegno a chi più ha bisogno (almeno 60 gg l'anno ma con un reddito massimo di 25.000€). In seconda istanza la somma erogata, in un'unica soluzione a giugno dell'anno successivo, è molto inferiore a quanto si percepirebbe con la NASpI o con l'Alas (che peraltro viene soppressa a un anno dalla sua istituzione, con grave spreco di denaro pubblico). Ciò di fatto pone in essere una modifica peggiorativa per una tipologia di lavoratori, quasi una misura punitiva. Infine l'Indennità di Discontinuità viene resa incumulabile con la stessa NASpI e con altri istituti universali quali maternità, infortunio e malattia.

Un'altra grave contraddizione è l'obbligo, per i percettori di questo sostegno, di frequentare "percorsi di formazione continua" per il "reinserimento nel mercato del lavoro". Ancora una volta le istituzioni fingono di non capire che i periodi di inattività contrattuale non sono dovuti a una scarsa formazione e non sono periodi di disoccupazione, ma spesso periodi di lavoro non contrattualizzato, indispensabili per studio, provini, progettazione, aggiornamento, manutenzione, senza i quali lavoratrici e lavoratori dello spettacolo non potrebbero esercitare la propria professione.

La discontinuità non è conseguenza di una scarsa preparazione professionale, ma è una caratteristica intrinseca dei mestieri dello spettacolo, pertanto, la necessità di una "formazione permanente" non può essere vincolo alla percezione del sostegno, ma dovrebbe essere intesa in un quadro più ampio di risanamento del settore. Disoccupazione e discontinuità sono entrambi fenomeni che riguardano il mondo dello spettacolo, ma sono fenomeni distinti.

**Ora basta!**

**Da lunedì 27 novembre ritornano le mobilitazioni in tutto il paese, a cominciare dalle Assemblee congiunte che si terranno dalle h 11:00 alle h 14:00 a Milano, Roma, Napoli e Genova, per costruire insieme la necessaria risposta a questo grave attacco al mondo della Cultura e del Lavoro.**



Amleta

Approdi - Lavoratrici e Lavoratori della Cultura e dello Spettacolo Calabria

Arci nazionale

A2U - Attrici Attori Uniti

Autorganizzat Spettacolo Roma

BULLS - Brescia Unita Lavoratrici e Lavoratori dello Spettacolo

CLAP - Camere del Lavoro Autonomo e Precario

Coordinamento Discontinuità

Cub Informazione & Spettacolo

Facciamolaconta

La Musica Che Gira

lavorator\_ della danza

Lirica Muta

Maestranze Veneto

P.C.P. Presidi Culturali Permanenti

R.A.C. - Regist\_ a confronto

Registro categoria attrici attori Campano

Sarte di scena

UCCA - Unione Circoli Cinematografici Arci

U.N.I.T.A. - Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo